

23Settembre

Prove di ritorno alla normalità”: strategia “zeroCOVID”

Ripristineremo la normalità appena saremo sicuri di cosa sia normale.

Grazie.

Douglas Adams

I paesi che hanno avuto maggior successo nel tenere a bada il COVID-19 attraverso la “*strategia zero COVID*” stanno ora cercando modi per abbassare con cautela le barriere che li proteggono, riducendo al minimo il rischio che la malattia diventi endemica.

L’anno scorso *Cina, Australia, Nuova Zelanda, Singapore e Taiwan* hanno chiuso drasticamente i loro confini e hanno costretto le poche persone autorizzate a entrare in rigorose quarantene in hotel. Internamente, hanno annullato i focolai in anticipo, utilizzando blocchi e poche ma importanti restrizioni. Di conseguenza, si sono adattati a stili di vita “quasi normali” per la maggior parte del tempo.

La strategia “*zeroCOVID*” non è semplicemente chiudersi, ma soprattutto è proteggersi . *Anche se Le mura che ci costruiamo attorno tengono fuori la tristezza, ma tengono fuori anche la gioia. (Jim Rohn)*

I paesi con questa strategia “*zero COVID*” o di “*eliminazione*” sostiene u-Barton, dell'*Università di Paris Dauphine* in un articolo di giugno su *Lancet*, sono generalmente andati meglio dei paesi dei paesi che hanno adottato la *mitigazione* dimostrando che questa strategia ha avuto tassi di mortalità pro capite più bassi, blocchi più brevi e meno severi e recuperi economici più rapidi rispetto alle *politiche di mitigazione* attuate negli Stati Uniti e in Europa, che hanno utilizzato vaccini e altre misure per cercare di attutire le massicce ondate di infezione.

Questa situazione è drammaticamente mutata con la diffusione della *variante Delta* altamente infettiva; l'onere economico delle frontiere chiuse, l'affaticamento del blocco e l'aumento della disponibilità di vaccini stanno demolendo la strategia “*zero COVID*” .

Ben Cowling, epidemiologo dell'*Università di Hong Kong*, in un suo recente report, ha evidenziato come nel lungo termine la strategia “*zero COVID*” non è realmente economicamente sostenibile e che i paesi che l’hanno sostenuta dovranno riconsiderare i diversi approcci per trovare il giusto equilibrio tra prevenzione e controllo delle infezioni e normalizzazione delle attività sociali. Australia e Nuova Zelanda, che un tempo avevano strategie simili, ora stanno nettamente divergendo mentre cercano un nuovo equilibrio

L'Australia è attualmente nel bel mezzo di una grave epidemia causata da Delta, con quasi 2000 nuovi casi giornalieri iniziata da una singola infezione a Sydney, nello stato del Nuovo Galles del Sud, a metà giugno. Questa variante si è fortemente radicata nel New South Wales e non accenna spegnersi. Nel frattempo, i blocchi e altre restrizioni che colpiscono circa la metà della popolazione del paese di 25 milioni hanno portato a manifestazioni di grandi dimensioni e talvolta violente.

Il **6 agosto**, il governo australiano ha approvato un piano nazionale di transizione COVID-19 che abbandona la *strategia di eliminazione* ed ha adottato lo studio modellistico del **Peter Doherty Institute for Infection and Immunity** dell'*Università di Melbourne* che indica come le restrizioni possono essere gradualmente allentate senza sovraccaricare il sistema sanitario una volta che il

70% della popolazione è completamente vaccinato. (Il tasso attuale è del 60%.) Sono possibili maggiori libertà quando viene raggiunto il benchmark **dell'80%**. Gli otto stati e territori australiani controlleranno le modalità di attuazione del piano.

Il **9 settembre**, il New South Wales, particolarmente desideroso di aprirsi, ha pubblicato una "*tabella di marcia verso la libertà*" presentando alcuni dettagli. Quando lo stato raggiungerà il tasso di vaccinazione del **70%**, gli ordini di soggiorno a casa verranno revocati per tutti coloro che hanno ricevuto due dosi, ma per ora rimarranno le mascherine obbligatorie negli spazi pubblici interni e le restrizioni sui grandi raduni.

Emma Miller, un'epidemiologa della *Flinders University*, ritiene tuttavia questo progetto come un "approccio frammentario" dell'Australia in cui alcuni altri stati manterranno in atto misure di eliminazione come il divieto di visitatori da altre regioni. In realtà Miller vede anche un problema più profondo e cioè che gli australiani i dovranno accettare un aumento dei casi gravi e dei decessi e sarà drammatico raggiungere un consenso sui numeri che la comunità accetterà.

La Nuova Zelanda, al contrario, sta mantenendo la sua *strategia di eliminazione*, che ha avuto più successo di quella australiana. Il paese ha adottato un "approccio rapido e deciso" nell'"applicare le misure di blocco massimo non appena rileva casi inspiegabili di COVID-19", **afferma Michael Baker**, dell'Università di Otago, Wellington.

Sembra essere a buon punto nel contenere il suo ultimo focolaio di COVID-19, iniziato il 17 agosto e che ha innescato un blocco a livello nazionale. Le infezioni giornaliere hanno raggiunto **84** il 28 agosto e di nuovo il 2 settembre, ma da allora hanno registrato una tendenza al ribasso.

L'andamento dei contagi fa ritenere che lo *stato di eliminazione* del paese sarà riguadagnato nelle prossime settimane. Nonostante i dolorosi blocchi, la strategia zero COVID rimane inalterata. Pochi giorni fa, un comitato consultivo ha affermato che mantenere la rotta è l'opzione migliore in questa fase della pandemia. Tuttavia, l'aumento della copertura vaccinale e il miglioramento della tracciabilità dei contatti potrebbero consentire di allentare alcuni dei controlli più severi. Attualmente, circa il **35%** dei neozelandesi di età superiore ai 12 anni è completamente vaccinato, ma Wilson prevede una copertura **dall'80% al 90%** entro la fine dell'anno.

Tale livello potrebbe preparare il terreno per consentire alle persone vaccinate che entrano nel paese di saltare la quarantena ora obbligatoria nel 2022, suggerisce il panel, se accettano condizioni come test e monitoraggio ripetuti. Poiché le persone vaccinate possono ancora essere infettate da SARS-CoV-2, è inevitabile che le persone portatrici del virus entrino regolarmente in Nuova Zelanda, causando "una certa trasmissione nella comunità".Eliminare i focolai risultanti dovrebbe essere fattibile.

La **Cina** non ha annunciato piani per cambiare la sua strategia e "potrebbe decidere di continuare con l'eliminazione del COVID: il paese ha seguito il suo rigoroso programma di eliminazione per ottenere il controllo di un focolaio di variante Delta che è iniziato alla fine di luglio a Nanchino e si è manifestato in un certo numero di altre città; i casi giornalieri erano scesi **da quasi 150 a zero** all'inizio di settembre. Ma le infezioni del Delta sono riapparse: la provincia sudorientale del Fujian ha riportato **59 casi acquisiti** localmente il 13 settembre.

Taiwan

La strategia "*zero COVID*" di Taiwan è stata testata a maggio, quando l'isola ha visto aumentare i casi fino a oltre 700 ogni giorno, ma si è dimostrata solida; questa settimana si sono verificati in media meno di 10 casi giornalieri. Tuttavia, alcuni chiedono a Taiwan di allentare le sue rigorose restrizioni all'ingresso e di preparare l'isola a una "endemia limitata", afferma **Lin Hsien-Ho**,

epidemiologo presso la *National Taiwan University*. I numeri giornalieri dei casi dovrebbero probabilmente rimanere in doppia cifra affinché il pubblico accetti tali cambiamenti, afferma: Avendo avuto così poco COVID-19 per così tanto tempo, Taiwan "ha grandi aspettative che ci saranno pochissimi casi".

Singapore

Singapore, nel frattempo, sta cautamente allentando i controlli alle frontiere. A partire dall'8 settembre, ha iniziato a consentire ai viaggiatori immunizzati del Brunei e della Germania di entrare senza quarantena, su base reciproca, come fase di prova. Ma l'espansione di questo schema potrebbe essere sospesa perché la città-stato è nel mezzo della sua peggiore epidemia da più di un anno, con oltre 450 casi segnalati il 9 settembre, nonostante quasi l'**80%** dei residenti sia completamente vaccinato.

Per tutti questi paesi, uscire dalla bolla COVID-19 è una decisione epocale. L'eliminazione ha contribuito a ridurre al minimo gli impatti sulla salute pubblica e sull'economia della pandemia e ha permesso ai paesi di attendere lo sviluppo e la sperimentazione di vaccini e farmaci. Abbandonare *zero COVID*, invece, è quasi sicuramente una strada a senso unico, che tuttavia presenta il vantaggio di mantenere aperte le opinioni .

Queste prove di ritorno alla normalità mi ricordano l'indecisione delle porte a cellule fotoelettriche che non sanno se chiudersi o aprirsi. Chi ha difficoltà ad aprirsi e chi dimentica di chiudersi.

A chi legge

I dati riportati sono ripresi da diversi articoli di **Dennis Normile** un corrispondente del *Scienze Magazine* a Shanghai esperto della politica scientifica legata alla pandemia in Asia , Cina e Giappone